C/2024/4052

12.7.2024

Parere Comitato economico e sociale europeo

Salvaguardare la democrazia dalla disinformazione

(parere d'iniziativa)

(C/2024/4052)

Relatori: **John COMER**

Carlos Manuel TRINDADE

Consiglieri	Frank ALLEN (per il relatore COMER) Paulo PENA (per il relatore TRINDADE)
Decisione dell'Assemblea	13.12.2023
Base giuridica	Articolo 52, paragrafo 2, del Regolamento interno
Sezione competente	Trasporti, energia, infrastrutture e società dell'informazione
Adozione in sezione	4.4.2024
Adozione in sessione plenaria	24.4.2024
Sessione plenaria n.	587
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	161/0/2

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Nel presente parere il Comitato economico e sociale europeo (CESE) esprime preoccupazione per l'ampiezza e la diffusione delle campagne di disinformazione in tutta l'Unione europea alla vigilia delle elezioni europee del 2024, e dà seguito ai propri precedenti pareri sulla comunicazione congiunta sul piano d'azione contro la disinformazione e sul codice di buone pratiche sulla disinformazione [1], [2].

1.2. Invita le istituzioni dell'UE ad avviare quanto prima una riflessione sui fattori che consentono tuttora alla disinformazione e alla cattiva informazione di compromettere la libertà di espressione nella sfera pubblica e di fomentare un dibattito polarizzato in cui l'odio prevale sulle informazioni fattuali.

1.3. Propone alla Commissione europea, al Consiglio e a tutti gli Stati membri di impegnarsi per mettere in campo una strategia multifattoriale di potenziamento di tutte le misure adottate in precedenza per combattere la disinformazione, rafforzando le normative volte a impedire che false identità create ad arte utilizzino le piattaforme digitali; consentendo ai cittadini di scegliere come intendono utilizzare i social e le piattaforme digitali senza incorrere nell'attuale monopolio dei metodi del «capitalismo della sorveglianza» [3]; e intraprendendo un'azione comune per fare in modo che un giornalismo di qualità e caratterizzato dal pluralismo costituisca la prima linea di difesa contro la disinformazione.

1.4. Dato che esistono tutti i mezzi tecnologici per combattere la disinformazione, è necessaria una strategia articolata che tenga conto di tutti i diversi pericoli che ci troviamo ad affrontare online: la disinformazione, le minacce ibride e la cibersicurezza. Questa strategia articolata deve essere adottata nel pieno rispetto dei nostri valori democratici fondamentali, come la libertà di espressione. Gli interessi privati non possono sovrapporsi all'interesse pubblico.

[1] GU C 228 del 5.7.2019, pag. 89.
[2] GU C 152 del 6.4.2022, pag. 72.
[3] Zuboff, Shoshana, *The Age of Surveillance Capitalism – The fight for a human future at the new frontier of power*, Profile Books Ltd, 2019. Edizione italiana: *Il capitalismo della sorveglianza - Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma, 2023.

1.5. Chiede alla Commissione europea di garantire che le informazioni siano disponibili indipendentemente dalla crisi del modello imprenditoriale che oggi sta avendo un impatto sui vari mezzi di informazione. Tutti gli studi evidenziano che in Europa esiste un problema di pluralismo dei media ([4]). Un primo passo necessario per far sì che il pluralismo non sia soggetto a rigorose regole di mercato è quello di considerare il giornalismo un «bene pubblico europeo», come proposto dall'UNESCO ([5]). La libertà editoriale dei giornalisti, nonché la loro sicurezza e il loro accesso alle fonti di informazione, sono essenziali.

1.6. Invoca, dopo uno studio approfondito delle politiche pubbliche sul finanziamento dei media, un intervento legislativo che garantisca un sistema dei media di servizio pubblico adeguatamente finanziato e indipendente. Per assicurare il pluralismo occorre tutelare anche i diritti dei media indipendenti.

1.7. A tale proposito, raccomanda alla Commissione di studiare la fattibilità di un canale di informazione pubblico europeo, disponibile su varie piattaforme e in tutte le lingue nazionali, caratterizzato dall'impegno e dall'indipendenza sul piano editoriale e che consenta ai cittadini europei di accedere alle informazioni necessarie a compiere scelte consapevoli.

1.8. Chiede alla Commissione europea di elaborare un piano che garantisca la qualità delle informazioni a livello locale e regionale.

1.9. Propone di adottare una serie di strumenti per promuovere la cooperazione tra mezzi di informazione nazionali, regionali e locali in Europa.

1.10. Chiede alla Commissione europea di valutare quali siano gli effetti delle normative in vigore applicate ai social media e alle piattaforme digitali in materia di disinformazione e di adottare le misure legislative necessarie per renderle efficaci.

1.11. Ritiene essenziale rivedere le normative vigenti in materia di pubblicità mirata, chiedendo nel contempo una maggiore protezione per quanto riguarda la raccolta di dati individuali. La questione della raccolta di dati personali da parte dei social media e delle piattaforme digitali, in molti casi senza aver prima ricevuto il consenso informato dei loro utenti, deve essere affrontata nelle future revisioni della legislazione in materia di protezione dei dati.

1.12. Chiede alla Commissione e al Parlamento di invitare le imprese digitali a rendere pubblico l'elenco di tutti i tipi di dati degli utenti da esse raccolti sui social media / sulle piattaforme social. Nel caso in cui tali informazioni non possano essere ottenute mediante un atto volontario delle imprese, l'UE dovrebbe legiferare per proteggere i cittadini.

1.13. Propone che nella legislazione dell'UE sia previsto un capitolo sulla libertà di scelta in materia di progettazione degli algoritmi. I cittadini dovrebbero avere facoltà di approvare o rifiutare le caratteristiche dell'algoritmo. Per trovare un punto di equilibrio tra i diritti di proprietà intellettuale delle imprese e i diritti fondamentali dei cittadini, tutti i social media / le piattaforme social dovrebbero consentire ai loro utenti di scegliere tra diversi algoritmi. Gli organismi di interesse sociale dovrebbero essere autorizzati a proporre progettazioni alternative di algoritmi a queste reti/piattaforme, così da poter offrire un modello diverso di organizzazione dei flussi di informazioni, della pubblicità e della raccolta dati.

1.14. Propone che la Commissione regolamenti il problema permanente delle identità manipolate presenti nelle piattaforme digitali. Andrebbe introdotto l'obbligo giuridico di identificare i bot di origine straniera e quelli che si fanno passare per esseri umani.

([4]) https://cmpf.eui.eu/media-pluralism-monitor-2023/.

([5]) «I beni pubblici sono generalmente definiti come servizi o beni a disposizione di tutti nella società, nessuno escluso. Tra questi figurano l'assistenza sanitaria e l'istruzione (e le istituzioni di sostegno), le strade, l'illuminazione stradale e i parchi. Hanno accesso ai beni pubblici e/o ne beneficiano tutti i cittadini. Nella maggior parte dei casi, i beni pubblici sono costosi da produrre e offrono scarsi rendimenti finanziari. Sebbene la fornitura di beni pubblici accessibili non sia di norma redditizia dal punto di vista finanziario, la società nel suo insieme ne riconosce e ne apprezza i benefici intrinseci». https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000380618.

1.15. Raccomanda alla Commissione di proporre l'applicazione di una serie di condizioni per l'accesso ai social media e alle piattaforme digitali che limitino il ricorso alle false identità, senza tuttavia pregiudicare i diritti all'anonimato e alla protezione degli informatori garantiti dalle vigenti normative europee, per uno sforzo globale volto a fornire strumenti di alfabetizzazione mediatica, cultura e democrazia, non solo a tutti i livelli di istruzione, ma anche mirati per tutte le fasce di età e tutte le minoranze. In Finlandia, gli strumenti per promuovere il pensiero critico sono parte integrante del sistema di istruzione, dalla scuola materna all'università, e ciò prepara i giovani a combattere tutte le fonti di disinformazione. Un sistema analogo dovrebbe applicarsi in tutta l'UE.

1.16. Chiede che venga realizzato uno studio che raccolga e analizzi dati sull'attuale livello di monetizzazione della disinformazione di cui beneficiano i social media e le piattaforme digitali. La legislazione dell'UE non dovrebbe permettere che si tragga profitto dalla manipolazione e dall'incitamento all'odio.

1.17. Fa presente alla Commissione europea e al Consiglio che la disinformazione è anche il risultato della negligenza dei responsabili politici. Assistiamo da decenni a un aumento costante delle disuguaglianze in termini di reddito, di ricchezza e di territorio, che ha portato la società a disgregarsi e determinato la nascita di comunità separate, le cui convinzioni si consolidano sempre più con l'utilizzo di reti proprie, potenziate dalla navigazione in loro reti digitali distinte. Le persone vulnerabili che vengono penalizzate a causa di questi sviluppi cadono facilmente preda di alcuni tipi di disinformazione. Il CESE raccomanda che tutte le politiche dell'UE siano rafforzate per affrontare questo problema.

1.18. Avverte le autorità europee che è necessario e urgente valutare i rischi di dipendenza che i social media e le piattaforme digitali provocano nei gruppi sociali vulnerabili e regolamentare l'uso commerciale dell'IA e degli algoritmi affinché non incrementino tali rischi.

2. **Introduzione**

2.1. La disinformazione può essere definita come un'informazione falsa, imprecisa o fuorviante deliberatamente creata e diffusa per ingannare i cittadini in generale e influenzare l'opinione pubblica. La «misinformazione» (o «cattiva informazione» o «diffusione involontaria di notizie false») può essere definita come un'informazione falsa o imprecisa, e comprende anche le voci e i pettegolezzi fatti circolare senza intenzione dolosa.

2.2. La disinformazione online costituisce una grave minaccia per le democrazie, erode la fiducia nelle istituzioni e nei media e danneggia le democrazie stesse. La disinformazione online induce alcuni a credere in strani complotti.

I problemi che stanno già emergendo

2.3. L'avvento dell'intelligenza artificiale ha determinato lo sviluppo di nuove forme di disinformazione e di cattiva informazione attraverso l'utilizzo della produzione artificiale, della manipolazione e della modifica di dati ed elementi multimediali con mezzi automatizzati, in particolare algoritmi di intelligenza artificiale, per sviare o modificare il significato originario.

2.4. I *deepfake* (video fasulli ma realistici) utilizzano potenti tecniche di apprendimento automatico e intelligenza artificiale per manipolare e generare contenuti audiovisivi che potrebbero, almeno in teoria, ingannare deliberatamente milioni di persone diffondendo notizie false (*fake news*), bufale e frodi finanziarie.

2.5. Le «storie di disinformazione» possono talvolta essere classificate come notizie false utilizzate a fini di propaganda e deliberatamente concepite per sviare e sovvertire le norme democratiche.

2.6. La disinformazione viene spesso impiegata per screditare le opinioni contrarie, attraverso dichiarazioni o rappresentazioni deliberatamente erronee e la promozione di false teorie complottiste.

2.7. Il metodo più evidente con cui la disinformazione falsa e mina il dibattito democratico consiste nel convincere le persone a credere in cose che non sono vere.

2.8. La disinformazione e la cattiva informazione non sono fenomeni nuovi, ma i social media hanno modificato in maniera radicale le loro modalità di diffusione.

2.9. La disinformazione è utilizzata per mettere in discussione l'integrità e la competenza delle società democratiche, dei governi e delle personalità pubbliche.

Impatto politico

2.10. La disinformazione è uno degli strumenti vitali al servizio dei sostenitori dei regimi autocratici nella lotta politica in corso tra questi e i difensori della democrazia e della libertà. Storicamente, nei conflitti la produzione della cosiddetta «controinformazione» è sempre stata usata da uno dei contendenti per fomentare il dissenso, indebolire o instillare il dubbio nella base sociale di sostegno dell'avversario.

2.11. La massiccia ondata di disinformazione che i regimi democratici stanno attualmente registrando, con il ricorso alle più avanzate tecnologie della comunicazione, rientra nella stessa logica e persegue lo stesso obiettivo, ossia quello di vincere la battaglia tra i difensori della democrazia e i sostenitori dell'autocrazia.

2.12. Questo processo antidemocratico è opera di forze di estrema destra e di altre forme di estremismo. Il pericolo che oggi minaccia le democrazie è costituito da chi si fa beffe delle democrazie liberali, delle relazioni internazionali regolamentate dalla Carta delle Nazioni Unite, dei diritti umani, dell'integrazione europea, dello Stato sociale e delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro. In tal modo questi attori, talvolta con il sostegno di Stati autocratici, hanno interferito nell'espressione democratica del voto, con conseguenze altamente negative.

2.13. La lotta alla disinformazione, quindi, è uno dei fronti più caldi del conflitto di più vaste proporzioni che oggi contrappone i difensori della libertà e della democrazia e le forze politiche autocratiche. Pertanto, se la democrazia vuole vincere questa battaglia cruciale, servono un'azione risoluta e risorse molto ingenti.

Combattere la disinformazione

2.14. Per poter contrastare la minaccia della disinformazione, gli Stati democratici devono sostenere con forza l'attuazione di strategie di alfabetizzazione mediatica che consentano ai cittadini, in particolare ai giovani e agli anziani, di avere gli strumenti per distinguere tra informazioni prodotte con un metodo di scetticismo empirico e teorie del complotto che minano la fiducia dei cittadini stessi.

2.15. In tutto il mondo le democrazie si trovano a dover affrontare una valanga di operazioni di disinformazione e di ingerenza straniera che potrebbero, teoricamente, destabilizzare le istituzioni democratiche ed esacerbare le divisioni all'interno della società, minando la fiducia dei cittadini nelle stesse istituzioni democratiche.

2.16. I soggetti malintenzionati creano una falsa identità sui social per colpire gruppi ben precisi (ad esempio specifici gruppi razziali o persone con un determinato orientamento sessuale) allo scopo di far nascere e alimentare le divisioni sociali e i conflitti.

2.17. Spesso i troll ricorrono all'aggressione verbale e all'incitamento all'odio, adoperando un linguaggio razzista o misogino per provocare deliberatamente delle perturbazioni e la polarizzazione nel processo democratico.

2.18. Rispondendo a un'indagine Eurobarometro del 2018, l'83 % degli intervistati afferma che le notizie false rappresentano un pericolo per la democrazia e si dichiara particolarmente preoccupato dalla disinformazione intenzionale il cui obiettivo è influenzare le elezioni e le politiche di immigrazione;

2.19. La disinformazione riguardante tutte le minoranze costituisce un grave problema in numerosi Stati membri.

2.20. Gran parte della disinformazione è mirata precisamente a determinati individui e gruppi allo scopo di rafforzarne le convinzioni ideologiche. Il tracciamento ad ampio raggio della cronologia delle ricerche su Internet realizzate da singole persone consente alle fonti di disinformazione di individuare le preferenze e le convinzioni di questi individui.

2.21. Anche gli stessi governi possono essere all'origine di campagne di disinformazione. Il governo russo ne ha condotta una nel quadro della guerra che ha mosso contro l'Ucraina. Le teorie del complotto sulla pandemia di COVID-19 e la manipolazione delle informazioni durante il referendum sulla Brexit hanno dimostrato le conseguenze della disinformazione e delle false narrazioni, che hanno portato a una diffusa erosione della fiducia nelle istituzioni democratiche.

2.22. La campagna di disinformazione promossa da Donald Trump nell'ambito delle elezioni del 2020 negli Stati Uniti, con le sue dichiarazioni sul risultato elettorale che gli sarebbe stato «rubato», ha determinato gravi disfunzioni a livello politico.

2.23. Le stesse piattaforme social e i vari organismi di regolamentazione competenti non sono riusciti a controllare la disinformazione e la cattiva informazione diffuse online. Il CESE propone alla Commissione di studiare soluzioni, ivi compresa un'azione legislativa, per affrontare questo problema.

3. **Osservazioni generali**

3.1. La democrazia nell'UE si trova ad affrontare una serie di sfide di grande rilievo, che vanno dall'ascesa dell'estremismo e dall'aumento delle ingerenze nei processi elettorali alle minacce ibride.

3.2. L'Osservatorio europeo dei media digitali (*European Digital Media Observatory* - EDMO), che dovrebbe essere rafforzato, funge da polo o centro per verificatori dei fatti (*fact checker*), mondo accademico e altri soggetti interessati ed è indipendente dalle autorità pubbliche, inclusa la Commissione europea. L'EDMO si propone di migliorare l'individuazione della disinformazione online e di dotare i cittadini delle capacità per reagirvi.

3.3. Nel 2020 l'UE ha lanciato il piano d'azione per la democrazia europea, e per dar seguito a questa iniziativa nel 2023 ha presentato il pacchetto per la difesa della democrazia.

3.4. L'obiettivo principale di queste proposte è aumentare le capacità degli Stati membri di affrontare i rischi per i processi elettorali, la disinformazione e le minacce in materia di cibersicurezza.

3.5. Il regolamento sui servizi digitali si applica alle piattaforme social di dimensioni molto grandi dall'agosto 2023 e si applicherà a tutte le piattaforme a partire dal febbraio 2024. Tale regolamento tutela i consumatori e i loro diritti fondamentali online stabilendo norme chiare e proporzionate, e si propone di attenuare i rischi sistemici quali la manipolazione dei dati o la disinformazione.

3.6. Anche la legge europea per la libertà dei media è un tentativo positivo, da parte della Commissione europea, di regolamentare il pluralismo dei media e la libertà di informazione in un periodo in cui la crisi del modello imprenditoriale dei media fa pesare una minaccia sul giornalismo e sul suo metodo di verifica dei fatti. La difesa della libertà editoriale dei giornalisti, la salvaguardia del loro diritto di accesso alle fonti di informazione, la protezione della loro integrità e la garanzia della loro sicurezza sono aspetti essenziali della difesa della libertà di informazione che l'Unione europea deve sempre garantire.

3.7. Il giornalismo libero e indipendente dovrebbe essere dichiarato «bene pubblico europeo», tenuto conto dell'importanza che riveste in quanto elemento che rende possibili un dibattito pubblico libero e scelte individuali consapevoli.

3.8. Il CESE ritiene che tutte queste proposte costituiscano dei passi avanti positivi nel tentativo di contrastare la disinformazione, ma resta da vedere se siano sufficientemente avanzate per affrontare il problema.

4. **Osservazioni particolari**

4.1. *Sui media di servizio pubblico*

4.1.1. Nell'UE manca ancora una comune «opinione pubblica» che inquadri il dibattito collettivo sulle politiche che interessano tutti gli Stati membri. In mancanza di questo specifico elemento, il progetto europeo è esposto a pregiudizi nazionalistici. Forgiare un dibattito pubblico solido, comune, trasparente e che eviti gli stereotipi dovrebbe essere uno dei nostri obiettivi per il futuro. Un primo passo in avanti può venire dal prendere in considerazione l'idea di creare canali di informazione multilingui diffusi in tutta Europa.

4.1.2. La presenza di media di servizio pubblico è fondamentale: devono essere finanziati con fondi pubblici ed essere indipendenti dal governo in carica. Il rispetto di questi criteri può essere problematico nel caso di regimi autoritari. È inoltre necessario che vi siano media indipendenti per garantire un equilibrio tra le questioni politiche trattate e i relativi commenti pubblici. Anche i mezzi di informazione tradizionali hanno un ruolo da svolgere.

4.2. *Sulla partecipazione dei cittadini e della società civile alla lotta contro la disinformazione*

4.2.1. La cattiva informazione e la disinformazione sono mirate in particolare a tutti coloro che si sentono ai margini della società. Dobbiamo costruire una società più equa e più equilibrata, in cui gli individui si sentano parte di una vera e propria comunità, e ridurre il divario sociale ed economico nelle nostre società.

4.2.2. Il CESE condivide il punto di vista della Commissione secondo cui una risposta globale alla disinformazione richiede anche la partecipazione attiva delle organizzazioni della società civile, incluso lo stesso Comitato.

4.2.3. A causa dell'impatto estremamente negativo/devastante della disinformazione sulla società civile europea, il CESE si impegnerà costantemente nel lavoro volto a contrastare tale influenza. Il CESE inviterà tutti i consigli economici e sociali degli Stati membri a impegnarsi attivamente nei rispettivi paesi in questo lavoro per la democrazia e contro la disinformazione.

4.3. *Sulle piattaforme e gli algoritmi*

4.3.1. Le piattaforme di social media non stanno adottando provvedimenti adeguati per eliminare la disinformazione. Occorre prendere in considerazione una serie di ambiti normativi.

4.3.2. Le imprese che operano nel settore dei social media devono essere obbligate a pubblicare informazioni accurate sugli sponsor degli annunci pubblicitari. Anche la pubblicità mirata dovrebbe essere ulteriormente regolamentata.

4.3.3. I social media e le piattaforme social dovrebbero ottenere il consenso informato dei loro utenti per quanto riguarda la raccolta di dati. La raccolta di dati personali da parte dei social media e delle piattaforme digitali, senza aver prima ricevuto il consenso informato dei loro utenti, dovrebbe essere vista come un problema giuridico dalle autorità. Le imprese digitali dovrebbero pubblicare un elenco di tutti i dati degli utenti raccolti dai social media / dalle piattaforme social.

4.3.4. I cittadini dovrebbero inoltre avere facoltà di approvare o rifiutare le caratteristiche dell'algoritmo. Per trovare un punto di equilibrio tra i diritti di proprietà intellettuale delle imprese e i diritti fondamentali dei cittadini, tutte le piattaforme social dovrebbero consentire ai loro utenti di scegliere tra diversi algoritmi. Gli organismi di interesse sociale dovrebbero essere autorizzati a proporre progettazioni alternative di algoritmi a queste piattaforme, così da poter offrire un modello diverso di organizzazione dei flussi di informazioni e della raccolta dati.

4.3.5. Andrebbe introdotto l'obbligo giuridico di identificare i bot di origine straniera e quelli che si fanno passare per esseri umani. È essenziale eliminare gli account non autentici e i simulatori che agiscono sotto mentite spoglie.

4.3.6. La creazione di account online anonimi non dovrebbe essere consentita, tranne nei casi in cui garantisca il rispetto di diritti fondamentali quali quello alla riservatezza e la protezione dei dati personali secondo l'interpretazione del diritto dell'UE sancita nelle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea.

4.3.7. Gli utenti delle piattaforme digitali dovrebbero avere la possibilità di utilizzare profili anonimi solo nei casi previsti dalla legislazione in vigore, ad esempio dalla direttiva sulla protezione degli informatori.

4.3.8. Come misura per garantire la trasparenza, si dovrebbe prendere in considerazione l'introduzione di un sistema di autenticazione online per l'accesso, totale o parziale, a Internet. Solo gli esseri umani identificati come tali dovrebbero poter accedere agli account sui social.

4.3.9. Ogni piattaforma digitale dovrebbe stabilire regole sicure e trasparenti sulle credenziali di accesso, in modo che una persona/organizzazione/istituzione possa avere un solo e unico profilo.

4.4. *Sulle minacce ibride*

4.4.1. Le minacce ibride stanno diventando più sofisticate e più difficili da individuare, dal momento che si servono di diversi tipi di strumenti e di azioni organizzative.

4.4.2. Secondo la cellula dell'UE per l'analisi delle minacce ibride (creata nel 2016 all'interno del SEAE), le minacce ibride dalla Russia sono le più pericolose in quanto sono sistematiche, dotate di risorse adeguate e si pongono su una scala diversa da quella delle minacce di altri paesi.

4.4.3. La bussola strategica, adottata dall'UE nel marzo 2022, definisce un piano d'azione volto a rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione europea entro il 2030, e una delle sue componenti è lo sviluppo di un pacchetto di strumenti per contrastare le minacce di manipolazione delle informazioni e di ingerenze da parte di attori stranieri.

4.5. *Sull'efficienza nella lotta alla disinformazione*

4.5.1. La lotta alla disinformazione è essenziale per le democrazie, lo Stato di diritto e la libertà di voto.

4.5.2. Vi sono tuttavia differenze tra gli interessi pubblici e privati in gioco. Entrambi sono essenziali in questa lotta, ma gli interessi privati non possono sovrapporsi all'interesse pubblico generale.

4.5.3. Tutti i mezzi tecnologici per combattere la disinformazione sono già disponibili all'interno delle imprese che forniscono servizi online e social media.

4.5.4. Il CESE propone che la Commissione e gli Stati membri definiscano una strategia coerente, che salvaguardi la libertà di espressione e lo Stato di diritto, per articolare risorse e approcci efficienti alle diverse dimensioni del problema.

4.5.5. La disinformazione, le minacce ibride e la cibersicurezza dispongono ciascuno di protocolli, di garanzie e di mezzi particolari. Tuttavia, una strategia articolata, in seno all'UE, è necessaria per ottenere risultati efficaci.

4.5.6. In Finlandia, gli strumenti per promuovere il pensiero critico sono parte integrante del sistema di istruzione, dalla scuola materna all'università, e ciò prepara i giovani a combattere la disinformazione di qualsiasi origine o provenienza. Un sistema analogo dovrebbe applicarsi in tutta l'UE.

Bruxelles, 24 aprile 2024

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Oliver RÖPKE